



”

Dicono che
la bellezza
salverà
il mondo.
Non però
quella fine
a sé stessa,
ma quella
carica
di valori

INTERVISTA A

**barbara
jatta**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

intervista a cura di **Mario Dal Bello**

Scoprire la bellezza. È l'augurio per ogni visitatore da parte della prima donna alla guida dei Musei Vaticani. Un impegno notevole nel più antico museo del mondo

Sembra che Barbara Jatta sia ben poco occupata. Sorridente, affabile, questa elegante signora romana, classe 1962, è una rinomata studiosa d'arte. Ha il dono di non far pesare il tempo a chi la va a trovare. La incontro nel salotto che precede lo studio ai Musei, sobrio come il suo stile.

Lei succede ai 9 anni di guida da parte di uno studioso illuminato come Antonio Paolucci. È stata una nomina inaspettata il primo gennaio 2017?

Io avevo lavorato per 20 anni nella Biblioteca Vaticana, mai ai Musei. La nomina mi ha sorpresa, era impensabile per me. Ora sono quasi tre anni - sono stata vicedirettore da giugno a dicembre 2016 - e mi ci sono un po' abituata, ma sul momento è stato quasi uno choc. Ricordo ancora l'emozione del giorno in cui sono stata presentata al pubblico nella sala conferenze dal cardinale Bertello e dal professor Paolucci.

Naturalmente, sono stati fatti molti commenti sulla prima donna direttore di Musei nati nel lontano 1506 per iniziativa di papa Giulio II.

Inizialmente, non ho dato eccessivo valore a questa nomina femminile. Però, andando avanti

con il tempo, mi vado accorgendo che è un bellissimo messaggio anche per le colleghe donne.

Alla Biblioteca Vaticana, dopo la mia partenza, ci sono state infatti due nomine femminili per ruoli importanti. Credo che non ci sarebbero state, se non fosse avvenuta la mia.

Il suo è un lavoro particolarmente intenso. In più ha un marito (il medico Fabio Midulla, ndr) e tre figli, Marco, Fabiola e Giorgio. Come fa a gestire tutti questi impegni?

Dicevo tempo fa a un'amica molto cara che non ho nemmeno il tempo di accorgermi che la mia vita è cambiata. Per quanto riguarda i figli, ormai sono grandi e indipendenti. A casa ho solo l'ultimo, che a volte mi aiuta la sera tardi a smistare la corrispondenza enorme che mi arriva ogni giorno. E poi per fortuna c'è il cellulare con cui ci si tiene in contatto. Ma 10 anni fa una vita del genere sarebbe stata impensabile.

I Vaticani sono fra i 10 musei più visitati al mondo, con 28 mila persone al giorno - talvolta di più -, e oltre 6 milioni l'anno. Un'impresa controllare un flusso inarrestabile.

Sono ben supportata, per fortuna,

dall'ufficio stampa al settore accoglienza, dai vari reparti ai restauratori. Abbiamo circa 700 dipendenti in pianta stabile e arriviamo a mille con i collaboratori. Esiste poi una tutela sulle opere d'arte costante. Risale a un tempo lontano in cui c'era una carica che si chiamava dei "mundatori", che si prendevano cura dei palazzi, quindi la parte degli stucchi e degli affreschi: una professione tra restauratore, manutentore e decoratore. Attualmente, abbiamo ben 100 persone nello staff dei laboratori di restauro, delle ricerche scientifiche e dell'ufficio conservatore. In più, una quindicina di lavoratori si occupano della manutenzione ordinaria, cioè dall'inizio dell'anno. Si tratta di una ditta in appalto esterno che mantiene le aree espositive e dei depositi in modo che annualmente risultino pulite, spolverate, monitorate e controllate. Così, qualunque danno possa avvenire, noi saremmo pronti ad intervenire subito.

Ci sono nei Musei luoghi forse fin troppo affollati e rumorosi, come la Cappella Sistina, e altri invece chiusi al pubblico. Come mai?

La Sistina è certo l'ambiente

più visitato. Ma anche il punto più controllato del sistema museale, 24 ore su 24. Abbiamo un impianto di climatizzazione assai monitorato, con un sistema sofisticato di illuminazione e di climatizzazione. Certo, in altre parti dei Musei il flusso dei turisti si nota ancora di più, sono ben 7 km di percorso in tutto. Ma i Vaticani non sono un complesso di collezioni da visitare in un giorno solo. Quanto ad altri ambienti poco visibili, c'è la Cappella Niccolina, affrescata dal Beato Angelico, troppo piccola per accogliere molta gente. La riserviamo perciò a gruppi al massimo di 15-20 persone su richiesta specifica.

Come tanti altri musei, anche i Vaticani conserveranno parecchie opere nei depositi, Pensate a una rotazione di questi lavori del tutto sconosciuti al pubblico, come ad esempio si fa a Milano alla Pinacoteca di Brera?

Credo che le opere conservate nell'insieme raggiungano le 300 mila, di cui un 70% sta nei depositi, il resto viene esposto. La turnazione dei lavori la facciamo in alcuni musei storici e storicizzati - come quello etrusco, ma non solo -, e riguardo all'arte contemporanea. Su quest'ultimo aspetto devo tuttavia chiarire che noi abbiamo un regolamento che non ci permette di organizzare mostre di artisti contemporanei. Tutto ciò ci salva, perché noi non siamo come il Maxxi a Roma, per fare un esempio, siamo un'istituzione con finalità diverse. Apertissimi

all'arte contemporanea, speriamo anzi di non interrompere mai il dialogo con essa, però non vogliamo farci fagocitare da dinamiche che ci facciano uscire dalla nostra mission. Per fare un esempio, non accettiamo artisti viventi che per farsi un nome vorrebbero esporre le loro opere da noi. Esponiamo invece lavori di giovani, come quelli degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma che vengono qui a disegnare, come si faceva un tempo. Tutto ciò fa parte della nostra attività didattica. È un settore che mi sta molto a cuore e che stiamo riorganizzando. Si occupa delle richieste che arrivano dalle scuole con laboratori di affresco o egittologici e diverse altre iniziative.

Il 2020 sarà l'anno di Raffaello, i 500 anni dalla morte. Cosa avete in programma?

Abbiamo una serie di progetti in via di definizione. Sicuramente un convegno internazionale di rilievo, in cui prenderemo le mosse dal suo maestro Perugino per poi passare al restauro degli Arazzi per la Sistina. Soprattutto daremo conto di quello che Raffaello e i suoi eredi hanno svolto. Stiamo lavorando al restauro degli affreschi di Giulio Romano - il suo seguace più celebre - nella Sala di Costantino, quella che si apre sulle Stanze. Spero che tutto sarà pronto, anche se c'è una parte che non sappiamo al momento se si riuscirà a completare. Io spingo i restauratori ad accelerare

il lavoro, però ci vuole una grandissima attenzione, la massima professionalità per operare su questi dipinti con scrupolo e sicurezza. «Finite, vero?», chiedo ogni tanto, perché io sono una che va veloce. Ma alcuni lavori vanno eseguiti con calma. Abbiamo fatto delle scoperte. Ci sono due figure che con molta probabilità - anche secondo l'esperta di Raffaello e dell'arte rinascimentale Sylvia Ferino-Pagden - sono di mano dello stesso Raffaello. Quest'anno ci siamo dedicati a Leonardo: la mostra della tavola di San Girolamo al Braccio di Carlo Magno, quella sull'arazzo dell'Ultima Cena al museo di Amboise, in Francia, dove egli ha vissuto gli ultimi anni. Nel 2020 ci occuperemo di Raffaello anche a livello della nostra casa editrice, pure con un'agenda annuale dedicata al pittore.

Insomma, il lavoro non le manca. Papa Francesco, che l'ha nominata, è mai venuto a trovarla?

Il papa lo incontro in occasione di eventi speciali, come la mostra delle icone russe l'anno scorso. Recentemente mi ha telefonato: «Come va Castel Gandolfo?». Lui lì non ci va e allora parte delle Ville pontificie sono diventate musei, la cui direzione, per ciò che riguarda l'arte, spetta a noi. Sono molto frequentate, specialmente al sabato da migliaia di persone, con un unico biglietto dei Musei.

Questa è una delle tante

iniziative. L'altra è quella delle visite serali ai Musei, sempre affollatissime, come ho sperimentato, che durano da 10 anni e che lei sta portando avanti con successo. Si potrebbe avere la sindrome di Stendhal lavorando in mezzo a tanta bellezza, non le pare?

Dicono che la bellezza salverà il mondo. Credo che non sia però quella fine a se stessa, ma quella carica di valori che non solo l'hanno pensata ma realizzata. Nei Musei Vaticani abbiamo parecchi di questi tipi di bellezza. Mia madre da 50 anni è un'iconografa, ha iniziato a dipingere queste tavole che sono una forma di preghiera, non le ha mai firmate, perché non è importante chi sia l'autore. Mi ha insegnato molto sulla bellezza. I nostri Musei sono luoghi di storia dell'arte e soprattutto di fede. La fede si trova anche nel Braccio Nuovo nelle opere dell'antichità classica, ha animato l'idea stessa del collezionismo papale. La missione oggi dei nostri complessi museali perciò è quella di far conoscere, preservare e condividere quel lascito straordinario di cultura, storia e bellezza che i pontefici hanno raccolto e custodito per secoli. Ed io mi auguro che i visitatori comprendano il privilegio di trovarsi dentro alla bellezza che conduce alla fede.